

RIDISCUETERE LE SPESE MILITARI

ROSY BINDI E FRANCO MONACO A PAG. 5

SPESE MILITARI: RIVEDERLE IN PARLAMENTO, NATO E PD

ROSY BINDI E FRANCO MONACO

Su Repubblica - una testata incline a un certo pensiero unico - Carlo Galli, uno studioso certo non sospetto di una visione ingenua e romantica della politica, ha utilmente levato una voce distinta, argomentando che si può e si deve discutere senza reciproci anatemi di guerra e spese per la difesa e prospettando una terza via tra mainstream bellicista e pacifismo impolitico. Una terza via che non ha nulla a che vedere con l'equidistanza a noi chiarissima tra aggredito ed aggressore.

Finalmente ragionando sui fondamentali della politica: guerra, ordine mondiale, sovranità statuali e sovrastatali, sicurezza, difesa. A questo livello politico in senso alto, è giusto discutere delle spese per la difesa ed è giusto che lo si faccia in Parlamento. Dove altrimenti? Ma appunto al livello della grande politica. Dunque: non tacitando chi osa farlo quasi fosse un reato di lesa maestà; non in chiave strumentale, identitaria, elettoralistica; non in forma ingenua, impolitica, demagogica. Di chi misconosce che anche la difesa è un

bene pubblico necessario del quale una classe dirigente deve sapere spiegare l'utilità ai cittadini. Pur trattandosi di un bene pubblico meno "popolare" di altre voci di spesa.

Poste queste premesse, nella querelle intorno all'aumento delle spese per la difesa, a fare difetto non è tanto il merito, ma il metodo: l'estemporaneità di decisioni assunte sotto la pressione emotiva e pratica della guerra o, sul fronte opposto, la mera, troppo facile obiezione che vi sono altre più importanti voci di spesa. Rilievo quest'ultimo che, senza enfasi moralistica, tuttavia sarà pur lecito avanzare ponderando con cura un saggio equilibrio tra le poste di bilancio dentro una congiuntura sociale (e sanitaria) decisamente critica. Ribadito che la difesa è un



CONFRONTO NON SOLO CIFRE E TEMPI: QUALE RUOLO PER LA DIFESA?

bene pubblico necessario, ciò che è mancato e manca è un corrispondente, adeguato confronto pubblico circa la nostra strategia di difesa e la nostra visione dell'ordine mondiale nelle quali inscrivere tale eventuale aumento della spesa militare nel medio-lungo periodo. Cioè, ragionevolmente, oltre il conflitto in Ucraina.

Per essere più concreti, la vera, più convincente obiezione a precipitose decisioni circa le risorse per la difesa non verte su tempistica (2024 o 2028) e percentuali (tra l'altro trascurando che esse sono condizionate dall'incerto denominatore del bilancio), ma sulla palese contraddizione tra decisioni assunte a livello di Stati nazionali e la prospettiva (solo retorica?) della difesa comune euro-

pea. Come ha puntualmente notato Romano Prodi.

Anche perché, tra le riflessioni che ci suggerisce la guerra in corso, dovremmo iscrivere anche le seguenti: che statuto e missione della Nato, in verità da gran tempo, dovrebbero essere ripensate; che noi dobbiamo certo onorare con essa i nostri impegni; che tuttavia la Nato è un'alleanza nella quale anche noi possiamo e dobbiamo dire la nostra; che infine lo si può dire? - non sempre visioni e interessi europei coincidono con quelli Usa.

Di questo ci si attenderebbe discutessero le forze politiche democratiche e di sinistra di stampo europeista, che, senza indulgere a un pacifismo impolitico, neppure si facessero schiacciare su un pensiero unico che conosce più il linguaggio delle armi che non quello della politica e che, come osservava Galli, derubrica con sprezzo alla voce sovranismo ogni opinione ispirata a un'autonoma sovranità italiana ed europea. Lo osserviamo pensando a quello che fu il nostro partito, il PD: partito responsabile ok, partito dell'establishment forse troppo.

